



JOBtalk di [Rosanna Santonocito](#) giornalista Il Sole 24 Ore

Il lato B / Scuola: nel paese degli inoccupabili resistono le "fabbriche degli occupati": io ne ho vista una

Ultimamente capita, eccome se capita, a chi scrive di "*economia, politica, società*", tutte materie confinanti con il lavoro, di farsi prendere dallo spleen. Lo raccontava oggi in prima pagina su "La Stampa" il sempre lucido Luca Ricolfi nell'editoriale "[Il paese che dove non cambia mai nulla](#)". E capita di sentirsi , con la propria produzione di articoli, post, video "*sempre meno utile*". Quindi di scrivere meno, chiosa Ricolfi. L'antidoto alla sensazione di ibernazione indotta dal *sentiment* nazionale io però l'ho trovato (e meno male!), in una scuola di Piove di Sacco, poco fuori Padova, ventimila abitanti, 108 imprese ogni mille. Ci sono stata la settimana scorsa (proprio quella dei dati Ocse sull'impreparazione degli italiani sui fondamentali scolastici e dell'[invettiva "Inoccupabili!" del ministro Giovannini](#)), invitata a tenere una testimonianza ai ragazzi dell'[Istituto E. De Nicola](#). Parliamo di una di quelle realtà scolastiche che io chiamo "[le fabbriche degli occupati](#)". Che ci sono, e forse non sono neanche poche, ma di cui nessuno parla, e che non conosci finché non le vedi. O meglio, non ne sai nulla finché non vieni contattata, con garbata ma implacabile pervicacia email e telefonica, da una professoressa entusiasta del proprio lavoro che, nel caso presente, si chiama Margherita Fano e insegna economia aziendale . Al De Nicola, che é un Istituto di Istruzione Superiore Statale (I.I.S.S.) ci si diploma in amministrazione, finanza e marketing , sistemi informativi, costruzioni ambiente e territorio oppure turismo nei corsi dell'Istituto tecnico; in servizi per l'agricoltura o socio-sanitari in quelli dell'Istituto professionale. Ma grazie all'attivismo delle prof Fano e Gianna Biasetton, nonchè all'impostazione "illuminata" della dirigente scolastica Silvia Polato, che hanno lanciato un ponte con realtà del mondo dell'economia locale come la Camera di Commercio e Foréma, l'ente di formazione di Confindustria Padova e la Banca di Credito Cooperativo, gli studenti non stanno tutto il giorno fermi e zitti sui banchi.

Oltre a studiare sui libri, in classe o nei laboratori gli allievi partecipano ad attività di orientamento; si formano su quelle *soft skills* che fanno la differenza dopo, quando si viene al dunque del primo lavoro; sperimentano "colazioni in lingua" per confrontarsi con le diversità culturali attraverso il dialogo e il cibo; seguono programmi di stage e alternanza scuola-lavoro ed esperienze outdoor non banali. Per fare qualche esempio, sono andati in visita aziendale a un caseificio nel modenese, distrutto e poi ricostruito dopo il terremoto del 2012 per imparare sul campo come si fa "a ripartire da zero". Tra poco incontreranno i lavoratori carcerati di Padova nel [laboratorio di pasticceria della Giotto](#) e hanno anche invitato a parlare nel loro Istituto la presidente della Camera Laura Boldrini (attendono una risposta: trovi il tempo e li accontenti, signora Presidente!). Nessuna sorpresa, quindi, se per questi 17-18enni che ti ascoltano molto attenti e senza distrarsi per due ore, termini come Pil o Ocse sono familiari (cosa che non sempre accade parlando agli universitari o post, e tocca ridimensionare al basso lo speech). Nemmeno le citazioni sui cigni neri, gli "occupy Wall Street", i nativi digitali e le primavere arabe cadono nel vuoto. Niente di strano, soprattutto, se (questa é la prova del nove come si dice a scuola) il bilancio occupazionale dell'area che fa da bacino ai diplomati usciti dal De Nicola, pur risentendo della crisi, li accoglie. Almeno qui, lo scenario occupazionale é dinamico e porta il segno positivo: 2850 gli avviamenti al lavoro in città nel primo semestre del 2013 a fronte di 2600 cessazioni (i dati sono del [Centro per l'Impiego di Piove di Sacco](#)). Restringendo l'obiettivo ai profili "white collar", si registrano 1135 ingressi, di cui 575 diplomati, di cui 175 giovani.

All'incontro si é parlato anche di quanto pochi siano i posti qualificati che il mercato del lavoro italiano é in grado di offrire. La nuova conferma, se ce n'era bisogno, é arrivata con i dati Istat di oggi sui laureati del 2007: quelli che sono andati a cercare impiego all'estero guadagnano in media 500 euro netti al mese in più di quelli che restano (1.800 euro la media contro i 1.300 di qui). Così alla domanda "Quanti di voi pensano di andare all'estero?", al De Nicola ha alzato la mano quasi la metà dei ragazzi.